



Ponsacco

Il cardinal Zuppi visita il cantiere del centro pastorale
a pagina III



Mondo giovanile

Tommaso Lavecchia nominato alfiere della Repubblica
a pagina III

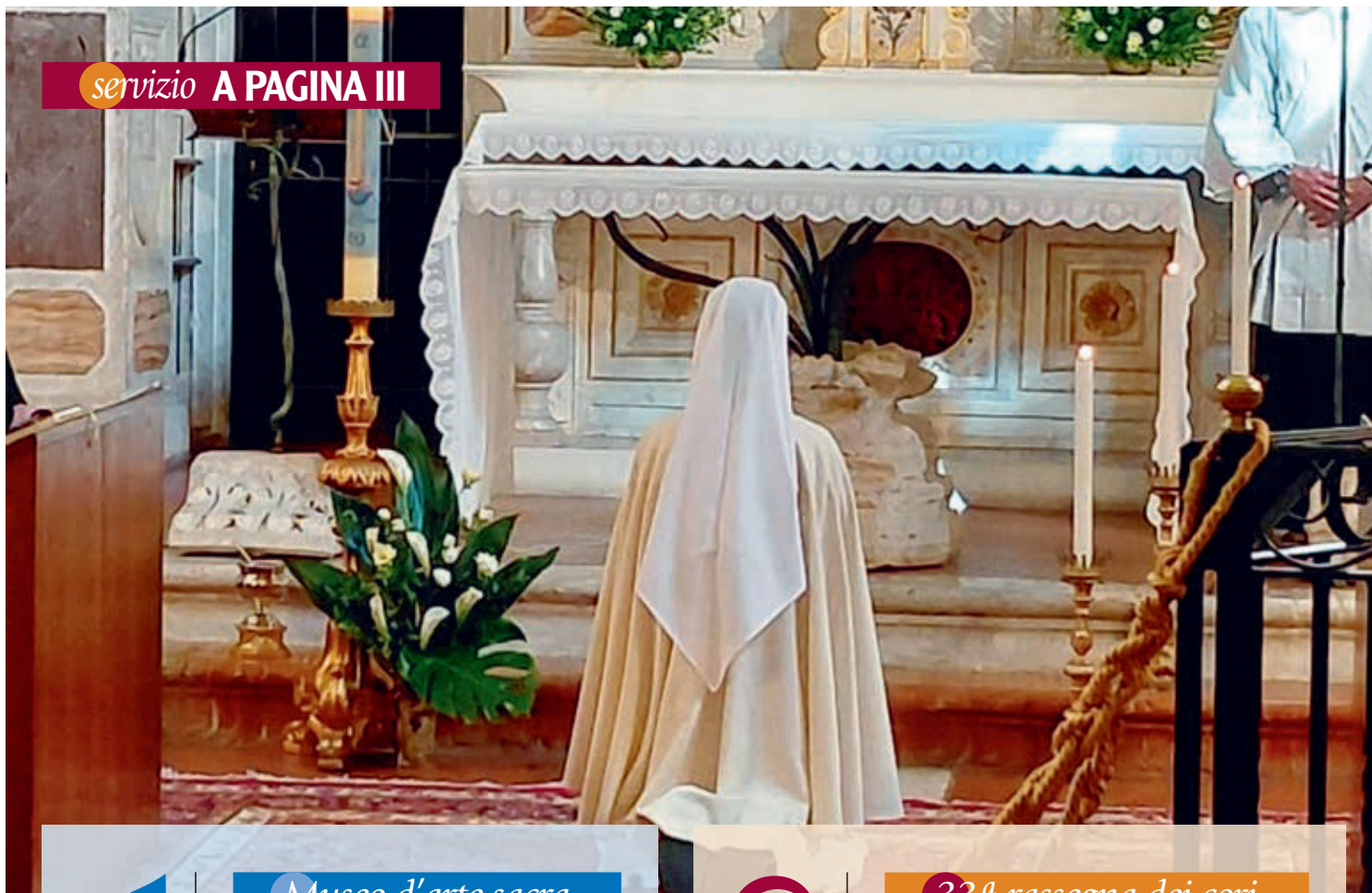
la parola del **VESCOVO**

LA VEGLIA PER LA PACE A SAN MINIATO



Il saio bianco per Letizia Tofani, novizia agostiniana

La giovane di La Scala entra in noviziato nell'Eremo di Lecceto



servizio **A PAGINA III**

«Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo (...) imploriamo il Signore che doni la sua pace al mondo funestato dalle guerre e segnato dall'odio e dall'indifferenza che ci fanno sentire impotenti di fronte al male».

Con queste parole di papa Leone XIV, la diocesi aveva invitato sui propri canali social a partecipare alla veglia di preghiera per la pace, svoltasi sabato 11 aprile nella cattedrale di San Miniato. Un momento di raccoglimento vissuto in comunione con la celebrazione che si teneva contemporaneamente nella basilica di San Pietro a Roma - e in tante chiese del mondo - guidata dal pontefice stesso.

Ad aprire la preghiera è stato il vescovo Giovanni, con un pensiero articolato in tre punti. Il primo era centrato sul fondamento della speranza cristiana: «La nostra è la speranza di chi ha visto la resurrezione di Gesù, cioè la vittoria sul male e sulla morte, che è un fatto. Siamo nell'ottava di Pasqua, già stasera inizia la festa della Divina Misericordia, Domenica in Albis, e in questa luce rinnoviamo la nostra speranza e preghiamo».

Con il secondo snodo monsignor Paccosi ha chiarito il senso stesso del pregare: «Non perché non c'è altra cosa da fare, ma perché è la cosa più importante da fare, quella che permette poi, anche nella volontà misteriosa del Signore, che le nostre preghiere servano per cambiare il cuore degli uomini. E sicuramente possono servire per cambiare il nostro cuore».

Il terzo affondo è stato sul presente più vicino: «Mentre preghiamo per la pace nel mondo, ci accorgiamo che la violenza, la guerra e la divisione sono qui fra di noi. Il fatto increscioso accaduto proprio in questi giorni a Castelfranco di Sotto» - la vicenda della ragazzina che ha aggredito con un paio di forbici una sua compagna di classe - «ci dice che l'uso della violenza non è una cosa lontana, ma diventa quasi una normalità anche per i nostri ragazzi. È il segno che c'è bisogno dello sguardo di coloro che hanno riconosciuto la resurrezione di Gesù e in Lui rinnovano la speranza e la decisione di essere costruttori e artigiani della pace. Preghiamo allora insieme a tutta la Chiesa, a milioni di persone che si ritrovano stasera. Questo fa rinascere in noi la letizia di sentirci parte di un grande popolo in cui Gesù vive».

La veglia si è quindi svolta recitando il Rosario, con ogni decina intervallata dalla lettura di un brano tratto dal messaggio *Urbi et Orbi* pronunciato da papa Leone XIV nel giorno di Pasqua. Quel discorso, diviso in cinque parti e riportato nella sua interezza, ha mostrato, come ha ricordato ancora il vescovo, come «dalla resurrezione di Gesù possa sorgere la pace tra noi, in noi e nel mondo intero».

E.F.

IN EVIDENZA

Museo d'arte sacra



La diocesi nei suoi dipinti

a pagina 21 del fascicolo regionale

ALL'INTERNO

33^a rassegna dei cori



Canto preghiera e ministero

a pagina V

12^a Diocesi di San Miniato

GIORNATA DIOCESANA dei Ministranti

domenica 3 maggio 2026

presso i locali della parrocchia di La Rotta

Servire Cristo nella via della santità

Programma

- Ore 15.00 Accoglienza davanti la chiesa di La Rotta
- Ore 15.30 Gioco per i ministranti
(i ministranti adulti si incontreranno in chiesa con don Simone)
- Ore 16.30 Ritrovo in chiesa per prepararsi alla Santa Messa
- Ore 17.00 Santa Messa presieduta dal nostro Vescovo Giovanni
- Ore 18.00 Termine della giornata

In questa occasione celebreremo anche, a livello diocesano, la
63° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
pregando nella Santa Messa per questa speciale intenzione*.

* Tale celebrazione sostituisce la Preghiera per le Vocazioni prevista per lunedì 4 maggio.

È cosa gradita che ogni parrocchia comunichi preventivamente l'adesione e il numero di partecipanti scrivendo a don Simone Meini:
Cell. 371 4433302 (sms o whatsapp) - E-mail: simonemeini86@gmail.com



Con il contributo dell'8xmille
alla Chiesa Cattolica



Da La Scala di San Miniato a Lecceto: Letizia Tofani inizia il suo noviziato

In un'atmosfera di profonda gioia pasquale, sabato 11 Aprile, vigilia della Domenica in Albis, la comunità monastica agostiniana dell'Eremo di San Salvatore di Lecceto ha celebrato un momento di grazia: l'ingresso ufficiale in noviziato di Letizia Tofani. La giovane, originaria della parrocchia di Sant'Angelo a Montorzo a La Scala nella nostra diocesi, ha confermato il suo desiderio di seguire Cristo secondo il carisma di Sant'Agostino. La celebrazione, presieduta da padre Paolo Del Bianco, agostiniano fiorentino e priore della comunità di Santa Rita a Tor Bella Monaca, ha segnato il passaggio di Letizia dal postulante alla tappa fondamentale del noviziato. Davanti alla comunità, ai genitori, ai numerosi parenti, amici e parrocchiani venuti per sostenerla col parroco don Francesco Zucchelli, Letizia ha risposto alla domanda prevista dal Rito e rivolta dalla Madre superiora «Che cosa chiedi?», esprimendo la volontà di fare esperienza della vita santa che «ha tutto in comune». Uno dei momenti più toccanti è stata la successiva benedizione e consegna dell'abito religioso: un saio bianco (questo il colore per le novizie) segno visibile del «rivestirsi dell'uomo nuovo», per annunciare con la propria vita la futura resurrezione. Con questo rito, senza essere ancora vincolata da voti, Letizia è entrata in una fase di ritiro e approfondimento spirituale in cui sperimenterà pienamente lo stile di vita della famiglia agostiniana. Come sottolineato nelle preghiere del rito stesso, questo tempo di prova è una vera «scuola del cuore», in cui Letizia, guidata dalla Maestra delle novizie, si nutrirà della Parola di Dio e della Regola agostiniana per crescere nell'intimità con Cristo. La strada intrapresa col noviziato la porterà



poi, con un percorso che dura diversi anni, verso la Professione semplice, prima, e infine alla Professione solenne. Una volta rivestito il nuovo abito, il rito è proseguito con un caloroso abbraccio di pace tra la nuova novizia e le sue consorelle, sulle note dell'inno Magne pater Augustine. Dopo la proclamazione della Parola di Dio, il celebrante, padre Paolo, ha tenuto una breve omelia a partire dalle letture ascoltate, in particolare sul passo di Atti 2, 42 dove si legge che i cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere», che - ha sottolineato il celebrante - è esattamente quanto ha chiesto Letizia di fare entrando in Noviziato. Padre Paolo ha poi voluto portare all'attenzione di tutti noi presenti una frase che

sono aperta al mondo». Eh sì, questa affermazione ci fa alquanto riflettere! Le mura del convento, che ai nostri occhi sembrano costituire un isolamento dal mondo, paradossalmente sono in realtà, nell'assiduità della preghiera e nella vicinanza a Cristo, un modo del tutto unico per immergersi totalmente e completamente nel mondo, nei drammi umani più profondi e nelle gioie più intime di ogni uomo e donna che cerca sinceramente il Signore. Queste mura non chiudono affatto lo sguardo delle monache che vi sono raccolte in preghiera, ma anzi sono un'immensa finestra sul mondo intero e sulle alterne vicende del genere umano. Al termine del rito, in un momento di convivialità, Letizia ha salutato parenti e amici nella sala del parlatorio con tutte le consorelle. Ci siamo congedati con una foto ricordo e con l'assicurazione di una reciproca preghiera: noi pregheremo perché il Signore la sostenga nel cammino che ha intrapreso e l'aiuti sempre a discernere la sua volontà; e Letizia certamente non mancherà di pregare per noi. Ma ci consola il fatto che, tutto sommato, Lecceto non è poi così distante da San Miniato e possiamo tornare a trovarla quando vogliamo unendoci a lei e alle consorelle nella preghiera della liturgia delle ore, che celebrano quotidianamente in chiesa aperta a tutti, o anche nella santa Messa. **Riccardo Ceccatelli**



proprio Letizia aveva detto in occasione di un ritiro per giovani durante la scorsa estate: «Da quando sono in monastero mi

liturgia delle ore, che celebrano quotidianamente in chiesa aperta a tutti, o anche nella santa Messa. **Riccardo Ceccatelli**

Il cardinal Zuppi a Ponsacco visita il cantiere del nuovo centro pastorale «Don Tonino Bello»



Martedì 7 aprile la Parrocchia di Ponsacco ha ricevuto una visita illustre. Il Cardinale Matteo Zuppi, presidente delle Conferenze Episcopali Italiane, anticipando il suo intervento alla manifestazione di Pontedera «Ponte di Parole», ha visitato il cantiere di quello che sarà il Centro pastorale della Parrocchia che sarà dedicato a Don Tonino Bello. Il cardinal Zuppi ha

accolto l'invito del parroco e direttore della Caritas diocesana, don Armando Zappolini, al quale lo lega una sincera amicizia. «E' stato un onore accogliere il Cardinale Zuppi, gli sono grato di aver trovato un piccolo spazio nel suo programma per visitare lo stato dei lavori di quella che sarà la casa della comunità, una casa di accoglienza e di riferimento per tante attività parrocchiali e anche per quelle di tante

realità associative del territorio: Casa Don Tonino Bello, un uomo e un vescovo di pace che ci ha lasciato un'eredità indelebile», ha detto don Armando. Il Centro pastorale, in parte finanziato da un contributo dei Fondi 8x1000 della Cei di un milione di 450 mila euro, avrà una superficie di circa 2 mila metri quadri. La struttura prevede un salone da 400 mq, due sale da 100 mq, 4 sale da 50 mq e un chiostro

all'aperto di 65 mq. Si aggiungerà in seguito una cucina e uno spazio esterno per la preparazione di cibi. «Don Armando ha quest'opera negli occhi e soprattutto nel cuore, si vede da come la descrive», ha affermato il Cardinale Zuppi. «Già vede questo luogo come una casa, la Casa di Don Tonino Bello, che significa una casa di pace e di accoglienza, di amore fraterno e di preghiera perché don Tonino Bello

era un mistico ed è per questo che si accorgeva degli altri e, in particolare dei poveri. Una casa dove tutti si possono trovare a casa. Credo che sia un bello sguardo verso il futuro». Il presidente della Cei ha lasciato a Ponsacco anche parole rivolte alla pace: «Bisogna ascoltare gli accorati appelli di Papa Leone. Nessuno metta in mezzo il nome di Dio, il nome di Dio è soltanto la pace». **Mimma Scigliano**



Venerdì 17 - domenica 19 aprile: Esercizi spirituali a Rimini.
Martedì 21 aprile - ore 10: Collegio dei Consulenti.
Mercoledì 22 - sabato 25 aprile: Corso rivolto ai Vescovi presso la Facoltà Teologica a Firenze.
Giovedì 23 aprile - ore 10,30: Commemorazione a Montefalcone - Staffoli dei soldati brasiliani caduti durante la seconda guerra mondiale.
Domenica 26 aprile - ore 17: S. Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima, per le parrocchie di Montopoli, Marti e Capanne.

agenda del VESCOVO

Alfiere della Repubblica a 15 anni

A soli quindici anni Tommaso Lavecchia, il ragazzo che ha scelto di seguire le stelle, è stato insignito dal presidente Sergio Mattarella del titolo di Alfiere della Repubblica 2026. La sua storia comincia a nove anni, quando per la Prima Comunione chiede un telescopio. Da allora, nelle notti limpide di Roffia, il terrazzo e il giardino di casa diventano il suo osservatorio, il luogo in cui impara a leggere il cielo. Uno dei momenti più significativi del suo cammino arriva nella chiesa di San Francesco a San Miniato. Qui, nel Natale 2024, durante Terre di Presepi e la Festa della Toscana, espone i suoi scatti della Luna e delle galassie accanto alle osservazioni di Galileo e alla luna «rugosa» del Cigoli. In quello spazio carico di memoria, le sue immagini diventano un ponte tra generazioni, riportando Galileo e il Cigoli nello sguardo dei ragazzi di oggi. La mostra torna a San Francesco anche nel Natale 2025, arricchita da nuovi scatti e da un pubblico sempre più numeroso, trasformando la chiesa nel cuore pulsante della sua divulgazione. L'altra tappa decisiva è il Conservatorio di Santa Marta a Montopoli in Val d'Arno, dove è custodita la «Resurrezione di Lazzaro» del Cigoli: un luogo in cui l'arte del Seicento si è incontrata con la curiosità scientifica contemporanea. Esporre a Santa Marta significa riannodare il dialogo antico tra Cigoli e Galileo, che da queste terre osservavano il cielo. Tommaso, con i suoi scatti digitali, porta quel dialogo nel presente, mostrando come la meraviglia dell'universo sia un filo che non si spezza. Santa Marta diventa così la cornice culturale che consacra la sua ricerca come parte di una tradizione che unisce arte, scienza e territorio. «Osservare il cielo e i misteri che ci rimanda, mi dà serenità e mi fa pensare a quanto siamo piccoli nell'universo», racconta Tommaso con la naturalezza di chi ha fatto delle stelle una bussola interiore. Il neo Alfiere ricorda anche il momento in cui ha scoperto l'onorificenza: «All'inizio non sapevo cosa fosse, poi babbo me l'ha spiegato e mi sono emozionato. Sono contentissimo che il presidente Mattarella me l'abbia concessa: è un onore rappresentare i giovani. Vorrei lavorare alla Nasa, o almeno visitarla. E sogno la Specola Vaticana e l'Es. Vorrei fare l'astronomo». Alla notizia sono arrivate le congratulazioni di monsignor Giovanni Paccosi e delle autorità locali e regionali, che hanno salutato il riconoscimento come un motivo di orgoglio per l'intero territorio. La gioia più intensa, però, è quella della famiglia. Il padre, Andrea, l'affida a parole che raccontano un cammino: «Essere genitore è un cammino in salita. Semini valori, fai sacrifici, senza sapere se basterà. Poi arrivano giorni come questo... e capisci che il tempo, le fatiche, i sacrifici non sono stati inutili. Siamo pieni di gioia. Orgogliosi, profondamente orgogliosi di lui». **Michele Fiaschi**

Amci: a San Miniato si è parlato di malattie rare

Si è svolto l'11 aprile, in Palazzo Grifoni, a San Miniato, il Convegno organizzato dall'Associazione medici cattolici di San Miniato dal titolo «Malattie rare, il percorso del paziente tra ricerca, assistenza e qualità della vita». Dopo l'introduzione ai lavori da parte del presidente Amci, dott. Sergio De Cesaris, si sono susseguiti i saluti del vescovo Giovanni Paccosi, del sindaco Simone Giglioli e del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, avv. Giovanni Urti. Il dott. Leonello Guidi, direttore dell'area neuroscienze Ausl Toscana Centro ha presentato un'accurata disamina dell'attualità sulla ricerca e attività clinica delle malattie rare in Toscana. Il dott. Stefano Giannoni ha esposto le questioni etiche e deontologiche nella cura della malattie rare. A seguire i due giovani ricercatori, dott. Michele Carullo e dott.ssa Caterina Silvestrini hanno illustrato il lavoro che, in soli due anni, l'Atno è riuscita fare organizzando una rete di collaborazione tra i professionisti di varie specialità ed i medici di medicina generale del territorio per semplificare l'approccio alla diagnosi e alle cure di questi malati che, spesso, si trovano affetti da malattie "orfane" di diagnosi e di farmaci, oltre che rare. Nella seconda sessione il dott. Michele Carullo ha illustrato la semplificazione dei Pdta per le malattie rare in modo da facilitare il compito dei medici di famiglia per un accesso più rapido alle cure.

Di seguito la referente l'associazione italiana per la sclerosi laterale amiotrofica ha illustrato l'attività che da oltre 40 anni viene svolta in Italia e da 15 anni in Toscana apportando un contributo indispensabile al miglioramento della qualità della vita dei pazienti malati di SLA per i quali l'assistenza è richiesta per 24 ore al giorno sottolineando come questa patologia stia aumentando in modo esponenziale. È stato, poi, presentato un filmato sull'attività del Forum per le malattie rare della Toscana che offre a "tutto tondo" informazioni a medici e pazienti sulle attività formative e sanitarie che riguardano le malattie rare. La dottoressa Piersanti ha illustrato l'attività della Neurologia di Empoli, che si occupa, insieme alla dott.ssa Ilaria Di Donato, delle malattie neurologiche rare, con particolare riferimento alla continuità assistenziale dei pazienti giovani che, nel loro percorso di cura, devono affrontare difficoltà di tipo organizzativo oltre che clinico.

Un genitore di un ragazzo con malattia rara ha raccontato la sua esperienza familiare e anche quella della ricerca che grazie a Telethon continua ad offrire possibilità di cure alle persone con queste patologie. Don Andrea Cristiani ha concluso il Congresso con una riflessione sulla ricchezza che le imperfezioni mediche apportano alla Comunità fin da tempi remoti in cui tali patologie non erano riconosciute ad oggi in cui i progressi scientifici hanno migliorato la qualità di vita di queste persone.

Durante il Convegno, come ogni anno, è stato consegnato il premio "San Giuseppe Moscati" alla memoria della dott.ssa Lelia Giuntini Urti che, per molti anni, è stata Presidentessa dell'Associazione Medici Cattolici di San Miniato dove svolgeva attività di pediatria con infinita professionalità e carità cristiana; la targa, in memoria, è stata consegnata al figlio avv. Giovanni Urti.

Gabriella Sibilia

Macchine che imparano a pensare: un viaggio nel cuore dell'intelligenza artificiale

DI FRANCESCO FISONI

Nella storia di ogni grande rivoluzione tecnologica, esiste sempre un momento in cui il cambiamento smette di essere immaginato e diventa vita quotidiana. Ebbene, l'intelligenza artificiale è oramai arrivata a quel punto, se non lo ha addirittura superato. Lo ha spiegato bene il professor Franco Scarselli, informatico, docente all'Università di Siena, originario di Santa Croce sull'Arno, che sabato 11 aprile ha portato le sue conoscenze a La Calamita di Fucecchio, ospite del "Centro Culturale San Miniato". In una sala attenta e partecipe, con la semplicità del vero esperto, Scarselli ha tracciato un quadro chiaro di cos'è, come funziona e dove sta andando l'AI. Il punto di partenza della sua conversazione è stato disarmante nella sua schiettezza: «Le macchine sono stupide». Per far fare loro qualcosa, bisogna programmarle passo dopo passo, senza margini di ambiguità. Il problema è che l'intelligenza umana funziona in modo completamente diverso da quella delle macchine, non c'è allineamento. Dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, i ricercatori hanno costruito immense "basi di conoscenza", in pratica repertori di regole che avevano il compito di simulare il ragionamento degli esperti. Un medico ad esempio veniva interrogato sulle sue strategie cliniche, che poi venivano tradotte in istruzioni per la macchina, sperando che questa acquisisse le stesse competenze diagnostiche e predittive di un medico in carne e ossa. Una strada finanziata con milioni di dollari, persino dai servizi di intelligence americani, che sognavano, solo per fare un esempio, di realizzare un traduttore automatico dal russo all'inglese, vista l'enorme mole di comunicazioni sovietiche che venivano intercettate e spiate ogni giorno e vista la scarsa disponibilità di interpreti dal russo. È stata una strada percorsa a lungo, che alla fine si è però capito portava solo verso un muro: decine di migliaia di regole che si contraddicevano a vicenda, sistemi che collassavano sotto il proprio peso.



La crisi concettuale arrivò con una domanda all'apparenza banale: ma sappiamo davvero spiegare la nostra intelligenza umana? Il re era nudo. No, non lo sappiamo! Per far capire meglio, Scarselli ha sfidato in proposito il pubblico con un esercizio semplice: «Descrivete una mela a una macchina». Tonda e rossa? E la mela gialla dove la mettiamo? E quella mezza mangiata, o ridotta a succo? Ogni nuova eccezione da comunicare alla macchina, spalancava falle inesorabili. «Chi ha provato a farlo ci ha lavorato anni», ha raccontato il professore, «e poi ad un certo punto ha detto: basta! Cambiamo strada».

La svolta arrivò guardando alla natura. Se ci si era accorti che spiegare l'intelligenza è impossibile, forse la si poteva insegnare mediante degli esempi, come si fa con i bambini. Fu così che nacquero le reti neurali artificiali: strutture ispirate al cervello umano, fatte di strutture simili a "neuroni" che si attivano quando ricevono un segnale sufficientemente forte, e che imparano modificando la forza delle proprie connessioni. È poi con il "deep learning", l'apprendimento profondo, che la storia dell'AI svolta davvero. Reti con centinaia di strati, ciascuno capace di riconoscere caratteristiche sempre più astratte: dalla sfumatura di colore nel primo strato, alle ruote di un'automobile nel terzo (solo per fare un esempio), fino agli oggetti complessi negli ultimi strati. E la cosa straordinaria è che

queste specializzazioni emergono spontaneamente: nessuno le programma. Nel 2017 queste reti superavano già le capacità umane nel riconoscimento delle immagini, e così le grandi aziende cominciarono a investire miliardi. Oggi i grandi modelli linguistici, Gpt, Gemini e gli altri, funzionano con un principio in apparenza semplicissimo: prevedere la parola successiva. Eppure questa semplicità apparente cela una comprensione profonda del linguaggio e una capacità di ragionamento, traduzione e dialogo un tempo impensabili. «Non li addestriamo a rispondere», ha chiarito Scarselli. «Imparano a rispondere perché capire il linguaggio implica capire il significato».

Tra le informazioni forse meno note, ma più interessanti della serata, il professore ha ricordato con orgoglio il ruolo delle università toscane — Pisa, Firenze, Siena — nello sviluppo delle reti neurali per grafi: strutture capaci di elaborare non immagini, né testo, ma relazioni. Molecole chimiche, reti stradali, interazioni tra geni. Applicazioni che oggi guidano, ad esempio, Google Maps nelle previsioni di traffico o assistono nella scoperta di nuovi antibiotici, o ancora alimentano modelli meteorologici che, sul lungo termine, superano quelli fisici tradizionali. Un primato tutto nostro, regionale, costruito nel tempo con rigore e visione. Il finale dipinto dal professore,

Lo scorso sabato 11 aprile il Centro culturale San Miniato ha portato a Fucecchio la conferenza del prof. Franco Scarselli dell'Università di Siena su come è nata e si è sviluppata la ricerca sull'AI. Un percorso avvincente raccontato con rigore e passione davanti a un pubblico attento e curioso

però, è stato dolceamaro: nessun entusiasmo acritico, i rischi esistono e sono seri: concentrazione della ricchezza, discriminazione algoritmica (emblematico, ad esempio, il caso dei software predittivi americani che penalizzavano sistematicamente le persone di colore), manipolazione dell'informazione (le fake news) e uso militare delle macchine per determinare gli obiettivi in guerra. C'è poi il nodo irrisolto dell'educazione: come si insegna a usare uno strumento che scrive codice macchina meglio di molti programmatori? «Non possiamo dire ai ragazzi di non usarla», ha ammesso il professore, anche perché si vede bene che «le aziende che non la usano chiudono, ma dobbiamo certamente insegnare ai ragazzi a riconoscere quando l'AI sbaglia».

Una nota personale ha chiuso poi la serata: Scarselli ha raccontato di aver usato l'intelligenza artificiale per trovare una matematica oscura di cui non conosceva nemmeno il nome, necessaria per dimostrare un teorema sulle reti profonde. «Stavo cercando un ago in un pagliaio, senza nemmeno sapere che fosse "un ago". A un certo punto me l'ha tirato fuori l'AI». Non una sostituzione del pensiero umano, dunque, ma una sua amplificazione potente e inedita. La cosa importante da ricordare, per scacciare ogni plausibile timore, è che il futuro dell'intelligenza artificiale non è già scritto: dipende, come sempre, da noi.

«Stremati ma felici per la pace», a Gello di Lavaiano un evento per dire no alla nuova base militare tra Pisa e Pontedera

Il nome Gello ha origini antiche e significa «piccolo campo». Nei nostri territori ci sono molti Gello: piccoli campi che hanno supportato generazioni di comunità contadine laboriose e pacifiche. Domenica scorsa la comunità del «piccolo campo» della chiesa di San Lorenzo a Gello, affidata alle cure di don Armando Zappolini, ha accolto una mobilitazione festosa di pace. Proprio qui a poca distanza, al di là degli alberi e del canale dello scolaratore dell'Arno è prevista la realizzazione di una nuova base militare con annesso poligono di tiro. La base si inserisce in un piano imponente di investimenti sull'area che va dal porto di Livorno, all'area ex Cisam di San Piero a Grado, all'aeroporto di Pisa, all'ampliamento del quarto binario nella stazione di Pontedera ed infine alla base nella Tenuta Isabella. Queste attività di sviluppo militare sono venute alla luce un po' alla volta, in questi ultimi 3 anni, e hanno portato a una sempre più ampia partecipazione e mobilitazione di singoli cittadini, gruppi, movimenti e associazioni contrari ad investire nelle armi.

Domenica scorsa a Gello si sono date appuntamento le realtà facenti capo al coordinamento contro il riarmo della Valdera e dei movimenti No Base di Pisa e Pontedera, per una festa di pace, per confermare la voglia di pace delle nostre comunità e il rifiuto di politiche economiche di guerra. Un modo per rendere visibile quel che si vorrebbe realizzare nell'ombra e nel silenzio complice delle istituzioni preposte e della stampa nazionale. La mattina è cominciata con una passeggiata, guidata da Legambiente Valdera, alla Tenuta Isabella, sede designata per il poligono di tiro e la pista di addestramento militare, con l'obiettivo di esplorare e conoscere un luogo a vocazione agricola, immerso nel verde. In contemporanea, presso i campini di Gello, si teneva un tavolo di lavoro su territorio e riarmo, assieme al nodo locale di Stop Rearm Europe, nel quale i partecipanti



hanno condiviso idee e proposte per superare il modello di gestione e sfruttamento del territorio subordinato alle attuali logiche belliciste. Successivamente, alla chiesa di San Lorenzo è stato preparato il pranzo, con la collaborazione dei parrochiani e volontari di tutte le associazioni, per oltre un centinaio di persone. È stato il momento della condivisione che ha aperto al momento successivo di approfondimento e discussione con i presenti delle attenzioni che dobbiamo rivolgere al futuro dei nostri territori che, armati oltre ogni limite di comprensione, diventeranno facile obiettivo di distruzione oltre che di degrado naturalistico. Dopo un toccante momento di socialità intessuto di canti popolari e da una performance di danza e poesia palestinese, sono stati discussi in assemblea i prossimi appuntamenti del Movimento No Base e le modalità di partecipazione. È stata sottolineata l'importanza della manifestazione del prossimo 25 aprile, che in concomitanza con la festa della Liberazione prevede una manifestazione da Camp Darby fino al presidio dei Tre Pini, recentemente sgomberato dall'Università di Pisa. Questo momento ha marcato chiaramente quali sono le differenze tra il popolo della Pace e quello della guerra. Ci

dice Paolo: «Le nostre diversità e capacità unite, e i vari punti di vista e di azione, hanno portato a una piacevole e costruttiva giornata. Il danzare finale in cerchio mi ha fatto sentire il significato della condivisione». E Francesca ci ha fatto una dichiarazione che definirei universale: «La cosa bellissima è che è stata veramente una festa di persone con cuori, anime e vite diverse, unite nella stessa intenzione e speranza. Insieme siamo una forza pacifica e determinata». In contemporanea a Roma si è tenuta anche l'assemblea nazionale di PaxChristi e anche da qui, ai partecipanti, sono stati inviati auguri e ringraziamenti da parte del coordinatore di PaxChristi International, don Tonio Dell'Olio, da parte di don Nandino Capovilla di Kaisros Palestina e da parte di Alfio Nicotra della Rete italiana Pace e disarmo. Alla fine della giornata gli organizzatori si sono ritrovati stremati da tanto lavoro e attenzione a ogni particolare (soprattutto per la cucina e per le attività di approfondimento), ma consapevoli di essere dalla parte giusta della storia. Diversi i mari che ci portano all'unico approdo che è la Pace (parrocchie, Arci, Acli, Movimento No Base, Focolarini, Tavola della Pace, Laudato Si, PaxChristi, Emergency, Lega Ambiente, Arci ragazzi, Caritas...) ma con la voglia di tenere sempre ben acceso il faro della pace, per impedire che qualcuno, approfittando delle tenebre, non provi ancora a convincere il mondo che la sicurezza si raggiunge con le armi e la potenza militare. Vorrei concludere con le parole di papa Leone dello scorso 11 aprile: «Grazie per avere accolto questo invito, radunandovi qui a invocare la pace. La guerra divide, la speranza unisce. La prepotenza calpesta, l'amore solleva. L'idolatria acceca, il Dio vivente illumina. Basta un poco di fede, una briciola di fede, carissimi, per affrontare insieme, come umanità e con umanità, quest'ora drammatica della storia».

Leopoldo Campinotti

● RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI

Ottavo centenario francescano: 27 cori sulla via della bellezza

La figura di S. Francesco d'Assisi è stato il tema sotteso alla nostra rassegna di quest'anno, la XXXIII. Com'è noto, quest'anno ricorrono 800 anni dalla morte del Santo (3 ottobre 1226). Si chiedeva ad ogni coro d'inserire nel programma un canto d'ispirazione francescana o contemporaneo di S. Francesco. Pur essendo di fatto il repertorio a disposizione assai limitato, c'è stata una notevole varietà di esecuzioni anche del medesimo canto.

Nei saluti introduttivi di ogni serata è stato accennato al discorso di Papa Leone ai cori e alle corali, in occasione del loro giubileo il 23 novembre scorso. In quella data il Papa ha parlato – probabilmente per la prima volta – di musica sacra e dei compiti di un coro parrocchiale. Sono state parole incisive, che ci indicano con chiarezza la strada da percorrere. «Quello del coro è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda. Se voi, cantando, pregate, aiutate tutti a pregare».

Questo è il programma principale e lo scopo del servizio di ogni coro parrocchiale. «È un vero ministero», dice il Papa. Mi pare una novità assoluta: ministero, alla pari con il servizio di catechista, lettore e accolto. La definizione è senz'altro da approfondire a livello pastorale e liturgico. Nel nostro servizio – lo sappiamo benissimo – è richiesto l'impegno, certo. Non possiamo competere con i cori



professionali. Però, la musica sacra non è nemmeno un orpello secondario della liturgia: è preghiera, ha un carattere spirituale che si esprime fisicamente, con la voce. Ha anche un carattere comunitario. Ancora Papa Leone: «Far parte di un coro significa avanzare insieme nel bene, prendendo per mano i fratelli, aiutandoli a camminare con voi e cantando con loro la lode di Dio. La comunità è la vostra grande famiglia: non le state davanti, ma ne siete parte, impegnati a renderla più unita, ispirandola e coinvolgendola». Il canto, quindi, anche come

espressione di fede e di amore, uno stare gioiosamente insieme, affinché la nostra gente possa arrivare a dire, come Pietro nella trasfigurazione di Gesù sul Tabor: «Signore, è bello stare qui». I dati riassuntivi delle 4 serate sono stati di tutto rispetto: 4 sabati dal 28 febbraio al 21 marzo a Casciana Alta, Orentano, San Pierino e Cigoli. Inoltre, 27 cori, provenienti da Lari, Casciana Terme, Ponsacco, Cenaia-Crespina, Cevoli-Soiana, Orentano, San Romano, Ponte a Cappiano, Montopoli, San Miniato, San Pierino, Palaia, Empoli, S. Maria in Valdegola,

Forcoli-Alica, Capraia Fiorentina, Fucecchio, Ponte a Egola, Colline Pisane, Capanne-Marti-Montopoli, Cerreto Guidi. Ancora, 452 cantori, 39 strumentisti, 81 autori, 31 canti di ispirazione francescana variamente eseguiti. Da segnalare in particolare due «incursioni» coraggiose e belle nel patrimonio delle laudi spirituali con i loro testi originali: Sia laudato San Francesco, tratto dal Laudario di Cortona (XIII sec.), nel programma della serata a Casciana Alta, e Anime affaticate e stitibonde di autore anonimo probabilmente rinascimentale, nel programma di Orentano. Due piccoli gioielli dal profumo di musicologia.

Il canto conclusivo di ogni serata a cori riuniti è stato Santo Francesco di A. van Dyk, armonizzato da Valentino Miserachs.

Nel complesso abbiamo assistito a serate magnifiche, di cui la Commissione di musica sacra diocesana ringrazia tutti. Un laboratorio, una volontà di fare e di impegnarsi grandiosi, che hanno alimentato prove e sacrifici per la gloria di Dio e per godere della bellezza della musica. Ha ribadito il Papa: «Siate segno eloquente della preghiera della Chiesa, che attraverso la bellezza della musica esprime il suo amore a Dio».

Ancora una volta, l'arte come *via pulchritudinis* (via della bellezza), come percorso artistico, estetico ed itinerario di fede, che porta a cogliere Dio nella storia dell'umanità.

Don Bruno Meini

Euteleti, San Miniato e le sue pergamene ritrovate, un viaggio nella storia francescana

Venerdì 10 aprile si è aperto a San Miniato il ciclo di incontri «Storia, Lettere, Scienze ed Arti», promosso dall'Accademia degli Euteleti. Un esordio particolarmente significativo: l'iniziativa, infatti, si inserisce nelle celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di Francesco d'Assisi e dei 750 anni dalla Fondazione del convento di San Francesco a San Miniato (1276). Era presente un folto pubblico, oltre che i referenti di molte associazioni culturali della città e i responsabili degli enti che hanno collaborato nell'organizzazione: la diocesi di San Miniato con la presenza del vescovo **Giovanni Paccosi**, la Fondazione Drama Popolare con il presidente **Marzio Gabbanini** e la Comunità Nuovi Orizzonti con la referente **Angela Croce**. Anche il sindaco di San Miniato **Simone Giglioli**, e, al termine della conferenza, il presidente della Regione **Eugenio Gianni**, hanno salutato il primo appuntamento dell'Accademia, non mancando di complimentarsi con il presidente Luca Macchi per l'ottima occasione di approfondimento. La giornata ha offerto ai partecipanti un vero e proprio viaggio nel tempo, articolato in due momenti: una visita guidata al convento di San Francesco e una conferenza dedicata a una sorprendente scoperta archivistica. Nel pomeriggio, i visitatori

hanno potuto esplorare alcuni ambienti del convento, accompagnati da studiosi e membri della Comunità Nuovi Orizzonti, l'associazione cattolica fondata da Chiara Amirante che ha in gestione il Convento e svolge, all'interno dello stesso, attività di formazione e discernimento per ragazze che sono uscite da problemi di dipendenze. Tra racconti e spiegazioni, si è delineata la vita quotidiana del complesso francescano e il suo ruolo nella storia cittadina, restituendo un'immagine viva di un luogo che da secoli è punto di riferimento per la comunità. Il cuore dell'iniziativa è stato però l'intervento dello storico **Francesco Salvestrini**, che ha presentato una ricerca affascinante: il ritrovamento di oltre quaranta pergamene provenienti proprio dal convento di San Miniato. Questi documenti, alcuni risalenti addirittura al XIII secolo, erano rimasti a lungo ignorati dagli studiosi. Il motivo? Si trovavano in un fondo poco esplorato dell'Archivio Vaticano, noto come «Fondo Veneto». La loro storia è sorprendente e affonda le radici in un episodio poco noto: la Guerra di Candia (1645-1669). Nel XVII secolo, per finanziare il conflitto contro l'Impero ottomano per il controllo di Creta, la Repubblica di Venezia avviò la vendita di beni appartenenti a enti religiosi. Anche i francescani toscani furono coinvolti, e le pergamene



del convento di San Miniato vennero trasferite a Venezia per documentarne i diritti e le proprietà. Successivamente, questi materiali confluirono negli archivi vaticani, dove sono rimasti per secoli. Il valore di queste pergamene è straordinario. Come ha sottolineato Salvestrini, i documenti del Duecento rappresentano una testimonianza unica della fase più prospera della storia di San Miniato, prima delle grandi crisi del Trecento. Ma non solo: l'insieme delle pergamene, che copre un arco cronologico fino al XVII secolo, racconta in modo dettagliato i rapporti tra il

convento e la città attraverso contratti, testamenti, lasciti, inventari e disposizioni varie da parte dei frati. Emergono legami con le famiglie più influenti, così come le relazioni con la curia di Lucca, offrendo uno spaccato prezioso della vita sociale, economica e religiosa del tempo. La scoperta apre nuove prospettive di studio e arricchisce la conoscenza del passato sanminiatese. Tuttavia, come spesso accade nella ricerca storica, si tratta solo di un primo passo: altri documenti conservati nel convento attendono ancora di essere studiati e resi accessibili.

Alexander di Bartolo

Formazione, catechesi e... annessi

Sto facendo una riflessione sul momento particolare che la Chiesa che è in Italia sta attraversando e, di riflesso, anche sulla nostra chiesa diocesana. Negli ultimi anni ci siamo impegnati sui temi sinodali e sembrava di essere arrivati a focalizzare la nostra attenzione e i nostri sforzi in particolare sulla "formazione" alla vita cristiana. Un tema ampio ed avvincente, perché comprende tutti gli ambiti in cui l'uomo, dal bambino all'adulto, ha la possibilità di migliorare se stesso rispetto alla conoscenza e alla pratica di fede cristiana. Siamo in attesa di conoscere ciò che la CEI, attraverso i suoi sei vescovi (di cui due toscani) preposti alla stesura di un «piano programmatico» di formazione per i prossimi anni, ci presenterà nella prossima assemblea generale di maggio. Nel frattempo può essere anche utile ripensare al passato per meglio orientare il futuro. Un passato, che nel campo della formazione della chiesa italiana non è stato avaro di proposte, specialmente dopo il Concilio ecumenico (1962-65) con una produzione di "catechismi" per tutto l'arco della vita e con accentuazioni tipiche delle varie associazioni e movimenti ecclesiali. Nei decenni tra il Concilio e il 2000 c'è stata una meravigliosa fioritura di iniziative a livello nazionale e locale in ambito formativo, coinvolgendo ogni settore della vita ecclesiale. Case editrici che ogni anno hanno pubblicato nuovi sussidi; attività giovanili estive in cui si sperimentava ciò che poi si introduceva nel cammino annuale dei gruppi; convegni in cui si presentavano nuovi metodi e strategie... Insomma, c'è stata una vitalità che oggi sembra un po' carente. C'era un progetto di formazione, che pur nella differenziazione dei metodi, offriva una piattaforma di contenuti e di esperienze vitali che non potevano mancare per arrivare ad una formazione completa del giovane e dell'adulto, equipaggiandolo della verità della fede e della gioia della sperimentazione personale e di gruppo, aiutandolo ad incontrare Cristo nelle Sacre Scritture, nei Sacramenti e nella vita di relazione col prossimo. Ora, si ha l'impressione che ognuno segua un proprio istinto; che tutti abbiano le capacità di fare programmi e progetti catechistici. In realtà, ascoltando varie voci, sembra di essere davanti ad uno sbandamento e ad un "fai da te", che, nel campo artigianale può andar bene, ma nel campo formativo e in particolare in quello della fede non può essere lasciato alla libera iniziativa del singolo catechista e neanche del singolo prete. Altrimenti ci potremmo trovare - come accaduto - davanti ad una catechista che insegna come favola la risurrezione di Cristo o come immaginazione la presenza di Cristo nell'Eucaristia. Da qui, allora, si impone con urgenza la formazione dei formatori. Quale formazione siamo riusciti a dare agli «accompagnatori nella fede»? Quanto ci siamo dati da fare per assicurare loro una maggiore conoscenza delle Sacre Scritture, degli insegnamenti della Chiesa, della Liturgia o degli aspetti morali della vita cristiana? Per non parlare poi dell'aspetto dei metodi, della sperimentazione, della «vivibilità del mistero» che si annuncia e che dovrebbe potersi vedere incarnato nel tessuto vivo della vita personale e comunitaria. Ora, tutto questo non può essere progettato e promosso da una singola diocesi, né tanto meno da una singola parrocchia. Come nel 1970 il «Documento di base» segnò un punto di partenza per il rinnovamento della catechesi in Italia, così c'è da auspicare una ripartenza entusiasta e competente di tutte le componenti ecclesiali che ruotano intorno al problema della trasmissione della fede e alla formazione in tutti i suoi livelli.

Don Angelo Falchi



Serra Club
San Miniato n. 978



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO

Il Serra Club di San Miniato e la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice,
in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, presentano:

Una fraternità impossibile? La sfida perenne della pace

PROGRAMMA

Saluti introduttivi:

Avv. Giovanni Urti

Presidente Fondazione C.R.S.M.

Avv. Francesco Giani

Referente Gruppo San Miniato
Fondazione *Centesimus Annus Pro Pontifice*

Dott.ssa Alessandra Corsi

Presidente Serra Club San Miniato

Interviene:

Prof. Giovanni Cucci SJ

Docente di Filosofia e di Psicologia presso la
Pontificia Università Gregoriana di Roma
e Membro del Collegio degli Scrittori
della rivista "La Civiltà Cattolica".

Spazio al dibattito e alle domande

Note logistiche:

L'evento è gratuito e aperto al pubblico
fino a esaurimento posti.

Si potrà usufruire del parcheggio di Palazzo Grifoni.



Giovedì
16 Aprile 2026
ore 21.15
San Miniato (PI)
Palazzo Grifoni

I santini di Fucecchio e il «Padre Ceci» di Andrea Meini

Continua il progetto di iconografia urbana, con la creazione di nuove immaginette che riguardano san Candido, san Pietro Igneo, adesso padre Ceci

DI ANDREA MANCINI

Scrive **Elisabetta Gulli Grigioni**, studiosa di oggetti e documenti grafici legati alle tradizioni popolari (nel libro «I Santini», Piombino 1993): «Quando ci si interroga sul rapporto che lega le immaginette devozionali, considerate come complesso grafico e manufatto vastissimo ed eterogeneo... e l'Arte, occorre tenere presente il doppio significato attribuibile alla domanda». **Ci si può appunto riferire al valore artistico autonomo raggiunto, ma anche all'influenza che l'Arte con la A maiuscola ha avuto sulla creazione di queste immaginette.** Anche perché il riferimento è alla produzione di oggetti preziosamente intagliati, che possono far parlare di «arti minori», ma anche di manufatti artistici tout court. Evidentemente molto più complesso è il secondo caso dove l'immaginetta può avere origini diverse, ma che possiamo - se si vuole - semplificare all'interno di una sorta di arte devozionale, che potrebbe non avere un vero rapporto con l'elaborazione artistica, entrando però dalla porta principale, all'interno di un mondo popolare e di un'arte che all'interno di quel mondo può vivere ed essere apprezzata.

Ecco allora che torniamo a parlare di Crocifissi e di ritratti sacri, in particolare del fatto che anche Fucecchio (come Santa Croce e San Miniato) ha il suo Crocifisso da venerare e da riprodurre nei santini votivi. È conservato nella chiesa di San Salvatore, sul Poggio Salamartano, nella parte alta di Fucecchio. Il cosiddetto **Crocifisso Doloroso** è stato di recente riportato agli antichi splendori, dopo un accurato restauro, tornando alla sua originaria sistemazione. **La scultura, che risale probabilmente alla prima metà del '300, fa parte del gruppo dei cosiddetti Crocifissi Dolorosi** che volevano ispirare nei fedeli una riflessione sulle sofferenze di Cristo. Fucecchio ha un saldo legame con questa scultura alla quale, nei secoli, sono stati **attribuiti numerosi miracoli**: il canonico **Giulio Taviani**, nel 1774, racconta la resurrezione del figlio di un cavaliere lucchese che, morto nel grembo della madre, tornò a muoversi quando fu portato davanti a quella Santa Croce. Le restauratrici **Nicoletta Marcolongo e Angela Tascioni** hanno eliminato la vernice, anneritasi nel tempo, di cui il crocifisso era stato ricoperto ed hanno ricostruito le mani secondo il disegno originario.

A pochi metri da san Salvatore è collocata la **Collegiata di Fucecchio, intitolata a San Giovanni Battista, con l'entrata**



raggiungibile sia dal Poggio Salamartano che da piazza Vittorio Veneto mediante un'ampia scalinata in pietra. Tra gli apparati iconografici di maggiore venerazione, bisogna citare la «Madonna di Piazza», altorilievo in marmo raffigurante la Vergine con Bambino. Collocata originariamente sull'angolo dell'ex Palazzo di Cancelleria (in piazza Vittorio Veneto), l'immagine fu, **secondo la tradizione, protettrice durante**

la peste del 1630, ricevendone una macchia scura sul volto. Le altre Madonne presenti nel Comune di Fucecchio, quasi sempre riprodotte nei Santini, sono quella della chiesa La Vergine, quella della Ferruzza, attribuita a Filippino Lippi, quella della chiesa della Querce, dipinta proprio sopra l'albero di cui questo luogo rupestre era stracolmo; quella di Santa Maria a Massarella e ancora quella del Santuario della Madonna delle Vedute, realizzata nella prima metà del 700 come ampliamento dell'oratorio di San Rocco fuori le mura. La chiesa **prende il nome dall'immagine della Madonna**



che vi fu trasferita nel 1730 dalla località «Le Vedute», nei boschi delle Cerbaie. Collocata sull'altare maggiore e più volte ridipinta e riprodotta come immaginetta (mi ricordo da bambino di averne possedute alcune, grazie a mia zia, che mi ha portato più volte a chiedere grazie alla Madonna), l'immagine è incorniciata in un "trionfo" di angeli e cherubini, opera di gusto barocco di scultore anonimo, che si

ispirò alla decorazione berniniana della cattedra di San Pietro. **Secondo la tradizione l'opera sarebbe stata affrescata nel XIII secolo entro un tabernacolo eretto per indicare la strada ai viandanti.**

All'immagine, oggetto di venerazione popolare, sono stati attribuiti vari miracoli, a confermare anche qui, un culto mariano che si fa risalire addirittura al IX secolo, col rifiorire liturgico d'epoca carolingia, da cui si svilupparono numerosi testi di devozione popolare, nati nei monasteri come pratiche private, per poi spostarsi in mezzo ai fedeli, con appositi libri di preghiere, tra i quali il più diffuso fu il «**Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria**». Questi libretti, veri e propri Libri d'ore, raggiunsero il massimo splendore alla fine del 400, quando cominciarono a comparire splendide illustrazioni, con miniature che portarono senza una vera soluzione di continuità al nascere dei santini mariani, qualcosa di straordinariamente diffuso, anche nei molti luoghi di culto intitolati a Maria che sono presenti a Fucecchio. Prima di chiudere, citiamo almeno le altre chiese presenti sul territorio comunale, cioè **San Gregorio Magno a Torre, San Pietro Apostolo a Galleno e a San Pierino, San Rocco a Pinete e almeno un'altra dedicata a San Bartolomeo a Ponte a Cappiano, quella dove il martirio è più trucidato che nelle altre, giacché il santo fu scoiato e viene spesso rappresentato - anche nei santini - con un coltellaccio in mano e la pelle appoggiata al braccio.**

storie di SPORT

100 anni di magie contro il razzismo

Giovedì 9 aprile 2026 il PalaTiziano di Roma ha ospitato uno spettacolo unico: gli **Harlem Globetrotters** con il loro «**100 Years World Tour**». Tra dribbling impossibili, schiacciate volanti e gag esilaranti, pochi ricorderanno che dietro quel sorriso c'è una delle storie più potenti e dolorose dello sport americano. Tutto comincia nel 1926 a Chicago. **Abe Saperstein**, un piccolo imprenditore ebreo, mette insieme un gruppo di ragazzi afroamericani provenienti dal South Side. All'epoca la NBA non esisteva ancora e le leghe professionistiche erano rigorosamente *whites only* (solo bianchi). I neri potevano giocare solo in tornei separati o nelle squadre che giravano di città in città sfidando chiunque. I Globetrotters nascono proprio così: una squadra tutta nera che non poteva entrare nei grandi palazzetti riservati ai bianchi. Per sopravvivere inventano qualcosa di geniale e rivoluzionario: trasformano le partite in uno show. *Trick* con la palla, passaggi dietro la schiena, risate, musica. Negli anni '40 e '50, mentre sul campo facevano impazzire il pubblico, fuori dal campo subivano la stessa umiliazione di tutti gli afroamericani. Molti hotel rifiutavano loro l'ingresso. Dovevano dormire sul pullman o in case private. A volte venivano serviti nei ristoranti solo dopo che i bianchi avevano finito. Eppure, ogni sera, entravano in campo sorridenti e facevano divertire migliaia di persone, bianche e nere. Il momento che cambiò tutto arrivò nel 1948 al Chicago Stadium. I Globetrotters affrontarono i Minneapolis Lakers, la squadra più forte del momento. Era una semplice esibizione, ma per la prima volta un pubblico misto vide una squadra nera battere una squadra bianca in una partita vera: 61-59 con canestro sulla sirena. Due anni dopo ripeterono l'impresa. Quelle vittorie dimostrarono che i giocatori neri potevano competere (e vincere) contro i migliori bianchi. Pochi anni dopo, nel 1950, la NBA aprì le porte: **Nathaniel Clifton**, ex Globetrotter, divenne il primo afroamericano a firmare un contratto con i New York Knicks. Hanno giocato davanti a papi, re, presidenti e in 122 nazioni. Sul parquet del PalaTiziano le solite magie: la palla che sembra avere vita propria, le risate, lo spettacolo. Ma dietro ogni trick c'è una lezione silenziosa: in un'epoca in cui il razzismo diceva «voi non potete», loro risposero con un sorriso e un palleggio in più.

Gregorio Lippi

VACANZE ALL'ISOLA D'ELBA?



Un'oasi di pace per rigenerare il corpo e lo spirito



A Cavo (Rio) riapre la **CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE**

- 16 camere e 70 posti letto
- Cucina in autogestione
- Sala polivalente
- Cappella
- Campo di calcio a sette
- Campo da tennis
- Parcheggio privato
- Mare e pineta a due passi

Ora con la nuova gestione della
FONDAZIONE MADONNA DEL SOCCORSO

Per informazioni e prenotazioni
parrocchie e gruppi ecclesiali possono telefonare
allo **0583.1748133** o inviare una mail a
mv.nobis@madonnadelsoccorsoets.it